

LXXX SEDUTA

MARTEDI 2 APRILE 1968

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GIUMMARRA

INDICE

Alta Corte:	
(Coordinamento fra Corte Costituzionale e Alta Corte)	635
Comunicazioni del Presidente della Regione:	
PRESIDENTE	637, 639, 640, 642, 644, 646
CAROLLO, <i>Presidente della Regione</i>	637, 646
MUCCIOLI	639
LA PORTA	640
CORALLO	642
LA TORRE	644
Congedi	635
Disegni di legge:	
(Annunzio di presentazione)	635
«Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968» (152) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	647, 650
TRAINA	647
CARBONE	650
Interrogazioni:	
(Annunzio)	636
Interpellanze:	
(Per lo svolgimento urgente):	
PRESIDENTE	636, 637
SCATURRO	636, 637
CAROLLO, <i>Presidente della Regione</i>	637
Mozioni (Per la data di discussione):	
PRESIDENTE	646
MUCCIOLI	646
CAROLLO, <i>Presidente della Regione</i>	646

La seduta è aperta alle ore 18,20.

DI MARTINO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Sul coordinamento dell'Alta Corte con la Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera del 28 marzo 1968, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha fatto pervenire copia del parere espresso dalla Corte Costituzionale sul testo elaborato dalla Commissione paritetica relativamente al coordinamento fra la Corte Costituzionale e l'Alta Corte per la Regione siciliana, nonchè della nota con la quale il parere suddetto è stato trasmesso alla Presidenza della Regione siciliana.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, in data 1° aprile 1968, dagli onorevoli La Terza, Germanà e Tepedino il seguente disegno di legge: «Riconoscimento di personalità giuridica al Fondo di previdenza per i deputati dell'Assemblea regionale siciliana» (224).

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole

Mazzaglia ha chiesto tre giorni di congedo, a decorrere dal 1° aprile 1968.

Comunico ancora che l'onorevole Cardillo ha chiesto tre giorni di congedo, per motivi di salute, a decorrere da oggi, 2 aprile 1968.

Se non sorgono osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, *segretario*:

« All'Assessore alle finanze per sapere se è a conoscenza che l'Ufficio imposte di consumo del Comune di Milena ha tassato sui materiali di costruzione poveri contadini, emigrati e pensionati con somme che si aggirano attorno alle 50.000 lire per ogni vano costruito e se ciò è corrispondente alle vigenti disposizioni di legge.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se non intenda intervenire opportunamente nei confronti del Comune di Milena, quale ente appaltante delle Imposte di consumo, affinché siano adottate, anche in considerazione delle precarie condizioni economiche dei lavoratori tassati, le aliquote previste per le case ultrapopolari (lire 112 mc) invece delle tariffe previste per le case popolari (lire 162 mc) così come è stato deliberato dal Comune di Milena.

L'interrogante chiede altresì l'intervento dell'Assessore per la sospensione temporanea delle predette imposte e che venga applicata la legge regionale 12 aprile 1967 che prevede l'abbuono del 50 per cento della imposta e ciò prima del pagamento dell'imposta medesima all'Esattoria comunale di Milena.

Inoltre chiede se l'Assessore non intenda disporre una rigorosa inchiesta per accertare se vi siano state delle discriminazioni da parte del Comune di Milena nella concessione delle licenze di costruzione, se a tal proposito non sia stato violato il piano regolatore del Comune e se siano state giustamente applicate le imposte sulla muratura relative al materiale di costruzione edilizia ». (259)

CARFÌ.

« All'Assessore ai lavori pubblici per sapere se è a conoscenza del crollo del ponte che congiunge il Villaggio Grappa al centro urbano di Milena (CL) e se è in codizione di riferire sulla inchiesta promossa da codesto Assessorato e quali le conclusioni alle quali detta Commissione è pervenuta.

Nel caso in cui dalla predetta inchiesta siano emerse responsabilità, l'interrogante chiede quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili e quali misure intenda disporre per il ripristino della transibilità del ponte di cui all'oggetto dell'interrogazione e ciò per ovviare al disagio di un numeroso gruppo di cittadini di Milena ». (260)

CARFÌ.

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Per lo svolgimento di interpellanza.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Onorevole Presidente, la settimana scorsa è stata annunciata un'interpellanza a firma mia e dell'onorevole Rindone, con la quale chiediamo alcuni chiarimenti relativamente al decreto di composizione del Consiglio di amministrazione dell'Espi. Il Presidente della Regione in quell'occasione si era riservato di fissare la data di svolgimento dell'interpellanza, perchè riteneva opportuno consultarsi prima con l'Assessore all'industria. Desidero chiedere al Presidente della Regione se si è incontrato con l'Assessore Fagone.

In ogni caso, desidero far presente che l'onorevole Fagone, sopraggiunto in Aula quella sera stessa, mentre il Presidente della Regione partecipava ad una riunione dei Capi gruppo, ebbe a dire che il Presidente della Regione non aveva niente da chiedergli in quanto l'atto era stato concordato preventivamente fra loro. Se questo è vero, onorevole Presidente della Regione, io le chiederei di fissare rapidamente la data di svolgimento dell'interpellanza anche perchè riteniamo di estrema gravità l'esclusione del rappresentante della Alleanza dei coltivatori siciliani

dal Consiglio di amministrazione dell'Espis.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, avrei dovuto concordare con l'Assessore all'industria la data di svolgimento, tenuto conto che a rispondere alla interpellanza sarà l'Assessore all'industria...

SCATURRO. Non credo.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Per tanto la data di svolgimento dell'interpellanza potrà essere stabilita presto: domani, dopodomani; non ho alcuna difficoltà.

SCATURRO. Domani, in apertura di seduta.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Se sarà presente in Aula l'Assessore all'industria.

SCATURRO. Verrà posta, quindi, all'ordine del giorno di domani?

PRESIDENTE. Non c'è stata una richiesta in tal senso da parte del Governo.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Per me va bene anche domani; ma risponderà l'Assessore Fagone, se sarà presente.

PRESIDENTE. Allora, se non sorgono osservazioni, pongo ai voti la proposta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Comunicazione del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Comunicazioni del Presidente della Regione.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come questa Assemblea aveva disposto con la approvazione della mozione, una delegazione

di parlamentari, di cui ha fatto parte con il sottoscritto, autorevolmente, anche il Presidente dell'Assemblea, si è recata a Roma per rappresentare al Governo centrale la grave situazione che si era delineata, e già si stava consumando, a Palermo ai danni dell'economia della città e del lavoro di circa mille operai. Unitamente ai parlamentari, i sindacalisti, a livello regionale e confederale, sono stati presenti alla riunione presieduta dal Ministro Pieraccini, il quale a nome del Governo centrale, ha assicurato l'impegno di considerare l'industria elettronica siciliana, ubicata a Palermo, come un passo vincolato, un punto obbligato per il piano economico nazionale.

Nel corso della stessa riunione essendo venuti a conoscenza che di già la proprietà dell'Elettronica sicula, la società Raytheon aveva deciso la liquidazione dell'industria e aveva inviato la lettera di licenziamento agli operai, il rappresentante del Governo centrale convenne sulla necessità di affrontare anche il problema quale si era improvvisamente e gravemente delineato con quel gesto prepotente e ricattatorio. Si convenne, pertanto, che il Governo centrale doveva occuparsi del problema dell'Elettronica non come problema locale, ma come problema di interesse nazionale, quindi come problema del Governo centrale.

Inserito il problema della sopravvivenza dell'Elettronica sicula in un contesto di responsabilità governative centrali, il Ministro Pieraccini convenne di esaminare immediatamente la possibilità, anzi la necessità, di mantenere in vita l'industria che veniva chiusa dalla proprietà privata. E poiché problemi giuridici, tecnici e finanziari avrebbero comportato un esame, certamente per un periodo di tempo superiore alle ore, ai giorni che mancavano perchè gli operai fossero licenziati, fu gioco forza che il sindaco di Palermo requisisse la fabbrica.

Problemi di ordine pubblico, connessi alla situazione economica molto grave della città di Palermo, postulavano, come fatto essenziale — e mi permetto di dire da questa tribuna, spiegabile e apprezzabile — la requisizione dello stabilimento; requisizione che è stata operata questa mattina, nei termini legali previsti dalle vigenti leggi. La gestione provvisoria è stata affidata, per il momento, agli stessi tecnici dell'Elettronica. Il provve-

dimento preso dal sindaco di Palermo rende ancora più urgente la soluzione operativa, che sul piano politico si può già considerare come acquisita e fondata. Infatti, esattamente ieri, nel pomeriggio, con la partecipazione del rappresentante della Regione siciliana, nella persona del Segretario generale della Presidenza, si è tenuta a Roma, presso il Ministero della programmazione e del bilancio, una riunione, alla quale hanno partecipato i rappresentanti del Ministero delle partecipazioni statali, del Ministero dell'industria, dell'Iri, dell'Imi. Si è convenuto, in termini tanto chiari ed inequivocabili, che posso tranquillamente affermarlo in questa Assemblea, che lo Stato assume in proprio, per mezzo di una società di gestione, la provvisoria gestione dello stabilimento. Quella soluzione, cioè, che da parte della delegazione siciliana era stata prospettata come soluzione-ponte, come soluzione di saldatura, è stata accettata in termini responsabili e politicamente vincolanti dal Governo centrale, nella riunione di ieri.

E' evidente che una gestione provvisoria, cui partecipano l'Imi, l'Iri, la Regione e forse anche altri enti economici dello Stato, non è fine a se stessa. La delegazione regionale, come gli onorevoli colleghi sanno, pensava alla gestione provvisoria — l'ho già detto e lo ripeto — come soluzione-ponte come soluzione di saldatura, aggiungo, come premessa per la soluzione definitiva, conforme alle aspettative di sempre e alle aspettative attuali della popolazione siciliana e cioè la soluzione definitiva che porta automaticamente l'Iri a rilevare, nei modi e nei termini giuridici e finanziari, che saranno opportunamente studiati, l'industria elettronica ubicata a Palermo.

Al riguardo, è necessario che puntualizzi, anzi che comunichi la direttiva data da me al rappresentante della Regione, che ieri ha partecipato alla riunione, a Roma. E' una direttiva che, ritengo, rifletta il pensiero, la convinzione, la tendenza di tutti gli onorevoli colleghi, con i quali in questi giorni via via abbiamo avuto modo di scambiare responsabilmente idee, giudizi e prospettive. La Regione, sia nella società di gestione, sia nella società definitiva di rilevazione dell'Elettronica siculo, dovrà avere un suo compito ed un suo ruolo, ma certo di minoranza. Questo è stato ieri comunicato a Roma ufficialmente dal Segretario Generale della Presidenza

della Regione e Roma ne ha dovuto prendere atto. Una società di gestione che garantisca per alcuni mesi la continuità del lavoro alle maestranze ed in particolare garantisca la conservazione del patrimonio umano di grande valore, quale è quello rappresentato da maestranze altamente qualificate, è una soluzione-premessa di quell'altra definitiva che non può non essere riportata alla responsabilità operativa preminente dell'Iri. E se, come già il Ministro Pieraccini ha dichiarato ai colleghi e a tutta la delegazione e mi ha confermato questa mattina, lo Stato delibera di considerare l'Elettronica siculo passo obbligato per il piano elettronico nazionale, credo che ci sia da aspettarsi, o meglio ci sia da credere, che effettivamente sarà questa la conclusione. La prova è data dal fatto che la decisione per la società di gestione non è postergata, ma è stata decisa fin da ieri.

Siamo, a mio avviso, quindi, sulla strada giusta, la strada che questa Assemblea ha delineato quale politica di rivendicazione regionale e quale politica di responsabile impegno nazionale. La Regione è, evidentemente, pronta a continuare a sollecitare o almeno a lievitare le determinazioni più corrispondenti a queste premesse e a questi impegni dichiarati e ribaditi e che trovano un riscontro concreto ed operativo nelle prime decisioni del Governo centrale.

A questo punto, ritenendo anche di riflettere il pensiero unanime di questa Assemblea e del suo Presidente, che sintetizza l'ansia generale dei Gruppi parlamentari, desidero inviare un saluto solidale ed affettuoso alle maestranze, che in queste ultime settimane hanno rivelato non solo la preziosità della loro esperienza di lavoratori, ma la serietà di uomini coscienti del tipo di battaglia che andavano a sostenere. Certo, non posso nello stesso istante esprimere un apprezzamento positivo nei confronti della proprietà, che è rimasta sorda, forse perchè decisamente legata ad una mentalità e ad una concezione del ruolo che dovrebbe assumere il capitale nella vita sociale che non ci è congeniale e che noi respingiamo decisamente. Possiamo ben dire a questo punto che la fabbrica chiusa dai privati viene mantenuta aperta nei termini e nei modi giuridici, finanziari e tecnici consentiti dalle circostanze, dalla pubblica autorità, dalla Regione, in particolare, non come parte finanziariamente massiccia, ma come parte politi-

camente sollecitatrice, anche se a sua volta giustamente responsabile di un apporto di capitali che non siano sproporzionati alla sua effettiva possibilità di destinazione, di liquidità che, come ben sappiamo, abbiamo estremamente modesta.

Non credo comunque — mi piace ripetere il concetto e il senso dell'informazione — che vi sia da combattere una grossa battaglia contro resistenze, che non esistono, circa l'impegno del Governo centrale di assorbire per i vari gradi, dalla gestione provvisoria a quella definitiva, l'Azienda elettronica siciliana con la maggioranza dell'impegno finanziario e quindi con la responsabilità della conduzione tecnico-commerciale dell'Azienda stessa. Evidentemente, ove se ne dovesse ravvisare la necessità, chiederò l'aiuto dell'Assemblea e del suo Presidente perchè tutti insieme, come alcuni giorni fa', si possa ancora intervenire per la difesa del lavoro siciliano e dell'economia siciliana.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, le dichiarazioni del Presidente della Regione se da un lato mi tranquillizzano in ordine alla volontà dichiarata del Governo centrale di non fare ricadere la maggior parte del peso della gestione dell'Elettronica sicula sulla Regione, tuttavia mi sollecitano ulteriormente a raccomandare al Governo regionale di mantenere ferma questa posizione, perchè la costituzione della società di gestione e il rilevamento definitivo dell'azienda è un problema che riguarda lo Stato.

L'Assemblea regionale, con la sua mozione approvata da tutti i settori politici, in una assunzione unitaria di responsabilità, ha inteso trarre lo spunto, da un caso così grave per l'economia di Palermo, come il minacciato licenziamento dei mille dipendenti — e per Palermo sono molti — di una Azienda che rappresenta per dimensione la seconda industria palermitana, per significare che una buona volta si rompesse il muro di silenzio dell'Iri nei confronti della Sicilia. La battaglia che l'Assemblea ha inteso condurre è una battaglia affinché l'Iri si renda partecipe e parte promotrice del decollo della politica economica di sviluppo della nostra Regione. E

come il Presidente della Regione allora ebbe a dire, per noi la questione dell'Elsi rappresentava la cartina di tornasole circa la volontà del Governo nazionale di intervenire in Sicilia tramite il Ministero delle partecipazioni statali, tenendo presente, una buona volta, che la Sicilia rappresenta non poca parte del Mezzogiorno d'Italia.

Le dichiarazioni del Presidente della Regione mi hanno tranquillizzato sulla volontà del Governo regionale di non assumersi, nella risoluzione del problema dell'Elsi, la più grossa fetta dell'intervento, sia nella società di gestione, sia in quel che sarà il definitivo rilevamento dell'Azienda.

Io vorrei che questo punto fosse mantenuto ben fermo e nel prendere atto delle dichiarazioni del Presidente della Regione e della volontà del Governo di intervenire in posizione maggioritaria, vorrei raccomandare al Presidente della Regione che già dalla stessa società di gestione si tragga lo spunto per l'intervento dell'Iri attraverso una delle sue società finanziarie.

E' chiaro che se l'Iri, fin dalla prima fase dell'operazione di salvataggio sarà presente nell'Elsi, avremo fondate speranze perchè le dichiarazioni del Ministro Pieraccini alla delegazione parlamentare rappresentino non soltanto l'espressione di una volontà verbale, ma anche la volontà sostanziale di inserire la Sicilia nel piano elettronico nazionale.

Il Ministro Pieraccini, in quell'incontro ebbe anche modo di riaffermarci la volontà del Governo e del Cipe, che egli presiede, perchè l'Elsi per Palermo e la Ates per Catania, rappresentino gli elementi cardine perchè l'industria elettronica nazionale trovi la sua massima collocazione in Sicilia.

Il salvataggio dell'Elsi e, quindi, la conservazione del posto di lavoro a 1.000 lavoratori, certamente non basterà e lo vedremo negli sviluppi futuri. I lavoratori hanno combattuto una battaglia — e mi compiaccio che il Presidente della Regione l'abbia qui, con la sua autorità, sottolineato — seria, corretta, con piena maturità sindacale; hanno saputo mantenere l'occupazione della fabbrica sul piano di una azione democratica, senza accedere a velleitarismi o a provocazione di sorta. Va dato atto a tutta l'opinione pubblica siciliana, alla stampa, anzitutto, ai partiti politici, al Cardinale Arcivescovo di Palermo, alle associazioni culturali, agli ordini professionali, del

sostegno accordato a questa battaglia, che definisco tale per significare che è una tappa nell'azione contestativa che la Regione, da un po' di tempo a questa parte, va conducendo nei confronti del Governo centrale; per significare che è una tappa, un episodio di un'azione lungimirante che la Regione deve condurre nei suoi rapporti con lo Stato; un'azione che solleciti lo Stato perchè attraverso i suoi strumenti, attraverso l'intervento dell'Iri in Sicilia e attraverso gli altri mezzi che esso ha a disposizione, anche in Sicilia arrivi la linea della nuova politica meridionalistica, e perchè si possa finalmente arrestare il distacco esistente nel processo di sviluppo della nostra Regione rispetto a quello della media nazionale; perchè si possano finalmente invertire le tendenze; perchè si possa finalmente, con i fatti, concretizzare una politica meridionalistica nella creazione di nuovi posti di lavoro.

Non a caso nella nostra Regione costantemente noi abbiamo lottato per salvaguardare quelle magre possibilità di lavoro in atto esistenti. La nostra è un'industria fragile, che si regge in piedi affannosamente, senza quelle iniziative industriali motrici che la sostengano e la sorreggano. Abbiamo un'agricoltura della quale sono a tutti note le vicende della crisi che ha attraversato ed i sacrifici che esige dai lavoratori, che dalla terra non riescono a trarre il necessario per una vita civile da garantire alle loro famiglie. Anche nel settore della scuola è un agitarsi continuo, affannoso degli insegnanti per salvaguardare quel misero posticino che con sacrifici sono riusciti ad ottenere.

Questi sono gli indici dello stato di depressione della nostra Isola, cui la nostra Regione deve venire incontro costantemente, giorno per giorno, al di là delle sue magre finanze, al di là di quello che il suo bilancio le consentirebbe, indirizzando produttivamente quei magri fondi di cui dispone.

Questa battaglia ha avuto una sua profonda significazione che va al di là del problema, sia pure per noi tanto importante, dell'Elsi; una significazione tanto più profonda, in quanto finalmente il Governo regionale, sorretto dal clima unitario di una mozione della nostra Assemblea, ha potuto, con chiarezza, contestare allo Stato quelli che sono i suoi doveri.

Sulla base di queste valutazioni io invito il Presidente della Regione a non trascurare nulla, perchè da questa vicenda possa nascere la

possibilità di realizzare quella che è la tappa fondamentale cui noi puntiamo, cioè che in Sicilia gli interventi dell'ente di Stato siano massivi ed indirizzati verso l'industria motrice, che possano essere elemento fondamentale per il decollo dello sviluppo economico della nostra Regione.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che dobbiamo prendere atto di quanto è avvenuto nel corso di questa vicenda dell'Elsi, perchè costituisce, per certi aspetti, un fatto positivo. Vorrei, pertanto, fare una valutazione delle vicende fin qui vissute, sulla base della quale, poi partire per l'azione che ancora è necessaria.

Per iniziativa del Gruppo parlamentare comunista e del Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano di unità proletaria, cui si aggiunge poi una iniziativa dei colleghi della Democrazia cristiana e della Cisl, l'Assemblea regionale votò un ordine del giorno dando incarico ad una delegazione unitaria dell'Assemblea di sottoporre al Governo centrale due precise questioni: intervenire per salvaguardare l'occupazione, il lavoro, l'attività produttiva dell'Elsi di Palermo e ottenere un impegno perchè la Sicilia venisse scelta come zona in cui localizzare al massimo gli interventi dell'Iri per lo sviluppo dell'industria elettronica.

A questa delegazione dell'Assemblea si è unita una delegazione di dirigenti sindacali, come ha ricordato il Presidente della Regione, che insieme hanno esposto le esigenze della Sicilia al Ministro per la programmazione economica.

In quel momento, onorevole Presidente, e credo che questo non vada dimenticato, eravamo sostenuti da una serie di manifestazioni dei lavoratori e dei cittadini di Palermo, che, con la loro partecipazione agli scioperi indetti dalle organizzazioni sindacali, ai comizi e ai cortei di protesta e soprattutto con l'adesione, che si è riscontrata unanime, dell'opinione pubblica, ci ha consentito di discutere nei termini in cui la discussione era necessario che avvenisse.

I rappresentanti della Sicilia unitariamente, richiedevano allo Stato, al Governo centrale

del nostro Paese, di porre rimedio ai guasti provocati da una politica, che si protrae dalla liberazione sino ad oggi, da una politica che è chiaramente antimeridionalistica, antisiciliana; la politica della riduzione dell'impegno dello Stato nelle opere pubbliche necessarie alla Sicilia, dell'abbandono della Regione siciliana, del disimpegno totale e assoluto degli enti economici di Stato nei confronti della nostra Isola. Mentre era in corso questa discussione, per altro non facile, con il Ministro della programmazione economica è giunta la notizia che la Raytheon aveva già deciso, per conto proprio, il licenziamento di tutti i dipendenti della azienda.

Così, quelli che hanno inneggiato per lunghi anni all'iniziativa privata, che hanno salutato l'intervento del capitale americano nell'economia siciliana e nazionale, che hanno visto nello sviluppo di questi investimenti e nel tipo di società che promana da questa organizzazione capitalistica una sicurezza per il domani, una sicurezza per l'avvenire delle popolazioni interessate, hanno ricevuto in questa occasione una amarissima disillusione. E quelli che allo interno dell'Elsi hanno sempre agito come portavoce della proprietà, che risiede a Chicago, quelli che nella provincia di Palermo, in rappresentanza degli industriali palermitani, si sono presentati di fronte a noi come servi ciechi al servizio totale di ogni iniziativa che la Raytheon intendeva adottare, come portatori e sostenitori di ogni decisione della Raytheon (mi riferisco ai rappresentanti dell'Associazione degli industriali palermitani), hanno potuto constatare come nel momento in cui alla proprietà americana è convenuto chiudere la fabbrica, nel momento in cui è convenuto licenziare tutti i dipendenti, non c'è stata nessuna salvaguardia neanche per coloro che avevano sostituito alla dignità della propria professione, della propria capacità professionale e produttiva, l'ossequio servile nei confronti dei padroni, perchè anch'essi hanno ricevuto analoga lettera di licenziamento come tutti gli altri operai.

Questa considerazione, onorevole Presidente, ho voluto fare non solo per rilevare come, quando alla proprietà fa comodo chiudere una fabbrica la chiude senza tenere in nessuna considerazione le esigenze umane, sociali e civili — questo, ritengo è a tutti noto — ma perchè è risultato chiaro, da tutta la vicenda, che per la Raytheon non si trattava di garan-

tirsi la presenza e la partecipazione dell'ente di Stato solo per avere accesso sul mercato italiano — così come, di converso, la posizione di diniego e di resistenza assoluta dell'Iri a intervenire in favore dell'Elsi non era dovuta a motivi che risiedono nell'azienda palermitana o a motivi che risiedono in altre considerazioni — ma si trattava, in quel momento, di utilizzare strumentalmente la chiusura della fabbrica palermitana, le difficoltà in cui venivano a trovarsi gli operai dipendenti, le difficoltà della provincia di Palermo per ottenere di essere scelta come *partner* dell'Iri nel dominio assoluto del mercato italiano di oggi e di domani. La resistenza dell'Iri nasceva, invece, dal fatto che si era scelto un diverso *partner*, e si proponeva di sceglierlo diverso dalla Raytheon. In questo gioco, in cui vi ruota l'Iri con tutta la sua forza, la sua consistenza, le agevolazioni di cui può usufruire, nella sua attività industriale, per il fatto di essere una azienda a partecipazione statale, in questo gioco, dunque, dell'Iri da una parte, della Raytheon e dei suoi concorrenti dall'altra, per assicurarsi il predominio del mercato italiano, l'Elsi diveniva il punto focale di un ricatto che si è esercitato ai danni dei lavoratori della provincia di Palermo e della Sicilia.

Questo noi, onorevole Presidente, dobbiamo tenerlo presente perchè al di là dell'ottimismo di maniera, l'avvenire non può essere guardato in modo così tranquillo. Io vorrei dire, pubblicamente, in questa Assemblea, che il Sindaco di Palermo ha fatto un gesto doveroso, requisendo stamattina la fabbrica. E vorrei ancora dire che il Presidente della Regione, la delegazione parlamentare, quanti al Ministero della programmazione economica hanno sollecitato l'intervento dello Stato, hanno fatto il loro dovere. Ma, è esaurito questo compito? E' esaurita questa funzione?

Il Presidente della Regione ci ha detto che si costituirà una società di gestione provvisoria dell'Elsi, cui parteciperà anche la Regione con un compito, mi pare di avere sentito, con un ruolo e una partecipazione di assoluta minoranza...

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Finanziaria.

LA PORTA. Una partecipazione finanziaria. Ora, vorrei dire, onorevole Presidente, che non soltanto si tratta di prendere atto di questo,

ma dobbiamo operare perchè l'appoggio finanziario della Regione sia ridotto a valori puramente simbolici, in modo da fare risultare al massimo l'impegno che lo Stato deve assumere attraverso le proprie aziende.

Pertanto, ritengo che questa soluzione meriti una ulteriore specificazione, non tanto per soddisfare la legittima curiosità che può animare questa Assemblea di vedere bene amministrato, bene utilizzato, bene salvaguardato il patrimonio della Regione, ma perchè il tacere certi fatti è significativo. Il fatto che si tace se in questa società di gestione sarà presente o non l'Iri, è un fatto che per noi è significativo. Sulla necessità di una svolta della politica dell'Iri nei confronti della Sicilia, bisogna che vi siano parole chiare. Noi possiamo portare, a sostegno della nostra richiesta di una presenza dell'Iri in Sicilia, i guasti provocati da una assenza durata venti anni.

Mi riferisco, soprattutto, al periodo in cui la gestione dell'Iri è stata prevalentemente affidata alla Democrazia cristiana. Non posso criticare la gestione fascista perchè considero quel periodo, del resto chiaramente definito dalla storia, come un periodo negativo non solo per la Sicilia e il Mezzogiorno, ma anche per tutta l'Italia.

Noi possiamo portare a sostegno di questa nostra rivendicazione, non solo questi venti anni di politica dell'Iri, di abbandono della Sicilia, ma la decisione del Parlamento nazionale, il quale, discutendo dei problemi della Sicilia in occasione del recente terremoto, ha stabilito che il Ministero delle partecipazioni statali, entro il 1968, deve procedere ad una revisione di tutti i programmi di investimento già definiti, mentre non parla di quelli ancora da definire. Ora, noi ci troviamo in presenza di un programma di investimenti, come quello del settore elettronico, ancora non definito, se non per la parte che riguarda l'affermazione di principi secondo cui questi investimenti debbono essere localizzati nel Mezzogiorno d'Italia. L'ente di Stato non solo ha l'obbligo morale e civile di intervenire in Sicilia, ma anche quello che gli proviene dalla legge, di rivedere i propri programmi di investimento relativi alla Sicilia; tuttavia, costantemente, con una pertinacia degna di altra causa, oppure un continuo rifiuto a intervenire nelle questioni siciliane. La funzione, pertanto, che l'Assemblea aveva assegnato a quella delegazione unitaria, e l'azione delle organizzazioni

sindacali non si sono esaurite in quanto non si sono raggiunti tutti i risultati che era necessario raggiungere.

A me non soddisfa l'affermazione generica, che lo Stato interverrà in una società di gestione. Noi chiediamo che lo Stato intervenga con gli strumenti più adatti per garantire una gestione efficiente dell'Elsi, gettare le basi per uno sviluppo ulteriore di questa azienda e creare attorno a questa azienda le condizioni perchè l'industria elettronica di domani si localizzi nella Regione siciliana.

Questa richiesta ha trovato un riscontro positivo da parte del Governo centrale? A nostro giudizio non ancora. Noi riteniamo che dobbiamo unirici e combattere perchè questo avvenga. Nei nostri rapporti con lo Stato, con l'Iri, con i ministeri economici, è necessario dire che la vigilanza, che il Presidente della Regione si propone di esercitare perchè gli impegni assunti vengano mantenuti, sia costante. Nei corridoi silenziosi dei ministeri, così lontani dalle amare realtà della Sicilia, i nostri problemi possono essere posti soltanto se la Sicilia si presenta come una Regione che ha dei diritti da rivendicare e che in nome di questi diritti è disposta a combattere.

Noi crediamo, onorevole Presidente, che oggi, la battaglia per costringere l'Iri a intervenire subito, ad essere lo strumento dello Stato, anche in questa fase di gestione precaria dell'Elsi, e quindi una garanzia dell'oggi e del domani, è una battaglia di rivendicazione della Sicilia, che deve trovare nell'Assemblea quello stesso atteggiamento unitario che ha in questa occasione.

E concludo, onorevole Presidente della Regione, rendendole atto di tutto ciò che è stato fatto per salvare questa azienda, rendendone atto soprattutto ai lavoratori dell'Elsi, che, uniti, hanno saputo combattere ed ai lavoratori della provincia di Palermo che hanno saputo sostenerli, ma dichiarando che questa battaglia non è ancora finita; è necessaria la stessa unità che fino ad oggi ci ha animato, è necessario continuare a presentarci come rappresentanti di una Regione che ha dei diritti ed ha la forza per ottenerne il riconoscimento.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli

colleghi, io dirò pochissime cose, perchè ritengo che non sia questa la sede e il momento per arrivare a conclusioni definitive. Considero le dichiarazioni del Presidente della Regione e questo dibattito una fase interlocutoria di un processo che noi speriamo di vedere al più presto concludersi. Naturalmente, un giudizio definitivo noi lo riserviamo per quel momento. Non credo sia neppure il caso di rievocare assieme le vicende che abbiamo vissuto fianco a fianco, se non per dire al Presidente della Regione che egli avrebbe il dovere di riflettere sui vantaggi dell'unità e sul come certe situazioni, che appaiono disperate possono invece avviarsi a soluzioni onorevoli, quando non si ha paura dell'unità e quando non si ha paura di avere coraggio. E questo le dico, onorevole Presidente della Regione, non tanto per compiacermi con lei per quel minimo di coraggio che questa volta ha trovato, quanto per dolermi delle molte occasioni perdute da lei e dai suoi predecessori. Infatti, in diverse occasioni, non ultima quella del terremoto, se la Sicilia avesse saputo presentare, come questa volta, uno schieramento unitario e fermamente deciso nella difesa dei suoi diritti, probabilmente molte umiliazioni subite sarebbero state evitate. Speriamo che questa positiva lezione possa essere utile a lei e ai suoi colleghi di Governo per l'avvenire.

Ma la ragione per la quale ho preso la parola è soltanto per dire che il Presidente della Regione oggi ha cortesemente detto a noi le cose che già sapevamo, ma non ha potuto invece dirci quelle che attendevamo di conoscere; e non le ha potuto dire perchè non le conosce neanche lui. Non le sto muovendo un rimprovero, non sia così suscettibile, ho detto soltanto che forse il momento è sbagliato. Lei oggi, onorevole Carollo, non è in grado di dirci nulla di più di quello che noi sappiamo, sicchè questo dibattito è un po' a vuoto. E allora, sono convinto che si sia aperto un grosso spiraglio — e questo non ci deve disarmare, non deve indurci a cessare la vigilanza, a diminuire l'impegno e la pressione — credo che il Presidente della Regione dovrebbe dirci questa sera una sola cosa, che le dichiarazioni di oggi sono necessariamente interlocutorie e che tornerà in Assemblea ad informarci non appena sarà determinata una soluzione e prima che questa sia definitiva. Io ho una sensibilità particolare, onorevole

Presidente della Regione, alle soluzioni di tipo provvisorio. Noi viviamo in un Paese, dove le soluzioni provvisorie, quasi sempre, sono le soluzioni definitive; pertanto, diffido molto delle soluzioni provvisorie, che non siano pienamente corrispondenti alle esigenze.

La soluzione provvisoria deve prefigurare, almeno nei suoi termini essenziali, la soluzione definitiva, la quale per noi sarà soddisfacente se verrà incontro a queste tre rivendicazioni: non chiedere alla Regione siciliana di sobbarcarsi a oneri eccessivi (e questo non tanto per egoismo, quanto perchè riteniamo che le nostre forze mai potrebbero dare una prospettiva a questa industria; chiedere una soluzione che garantisca i lavoratori attualmente dipendenti dall'Elettronica sicula; e, infine, ed è il punto più importante, chiedere una soluzione che indichi una prospettiva di sviluppo a questa industria in Sicilia, prospettiva di sviluppo che esiste, e noi ne siamo convinti, soltanto nella misura in cui vedremo impegnato l'Iri direttamente in questa gestione provvisoria e quindi nel futuro assetto definitivo dell'azienda.

Lei oggi non è in grado di dirci molto; è stato molto cortese con l'Assemblea, ha mantenuto l'impegno, è venuto qui, ma ci ha detto cose che sapevamo già. Non vorremmo che per il fatto di essere già venuto, considerasse chiuso il suo compito e ritenesse di potere procedere verso qualunque soluzione, senza informare l'Assemblea. Poichè questo spiraglio che si è aperto, grazie anche ad un impegno unitario dell'Assemblea, grazie a una pressione operata da tutti i settori politici, dagli organi di stampa, dall'opinione pubblica siciliana, credo che ella, onorevole Presidente della Regione, vorrà accogliere cortesemente questo invito ad informare l'Assemblea tempestivamente perchè questa soluzione possa essere vagliata nei dovuti modi. Ritengo che un impegno di questo genere rafforzi la sua posizione, perchè il fatto che lei dovrà riferire all'Assemblea la metterà in condizione, nella trattativa con gli organi dello Stato, di avere una maggiore forza. Questi sono i consigli che l'opposizione spesso le dà e lei poi non ascolta, ma che, come l'esperienza dimostra, quando li ascolta finiscono per concludersi con soddisfazione generale e con vantaggio anche per la sua persona che, indubbiamente, da questa vicenda ne esce meglio di come non sia uscita dalla vicenda, ben più

triste, del terremoto, vissuta poche settimane or sono.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. Brevemente, onorevole La Torre!

LA TORRE. Sì, signor Presidente, sarò breve, però questo suo richiamo, in questa occasione, mi permetta, rispettosamente, di non dividerlo, perchè l'Assemblea regionale sta vivendo un'esperienza che si sta dimostrando preziosa, valida e produttiva, di cui, ritengo, si dovrebbe fare tesoro. Ci troviamo di fronte ad una esperienza politica di una vicenda che attiene ai rapporti tra la Regione e lo Stato, a rivendicazioni che investono l'economia isolana e la politica del Governo centrale, e attraverso questa esperienza vediamo aprirsi degli spiragli positivi che in altre occasioni non si erano manifestati, per cui credo che in quest'Aula dovrebbe avvertirsi una tensione politica di un certo interesse.

Quando alcuni giorni fa, in quest'Aula, con una mozione abbiamo provocato la discussione sull'Elsi, la situazione sembrava senza sbocchi. A conclusione di quel dibattito, intervenendo brevemente a nome del mio Gruppo, sottolineai alcune questioni indicando la strada che mi sembrava si potesse indicare, tenuto conto anche di certe affermazioni del Presidente della Regione, per una disponibilità per un'azione unitaria.

La mozione approvata quella sera, unitariamente, dall'Assemblea sottolineava tre punti: la salvezza dell'Elsi con l'intervento dell'Iri, cioè dello Stato; l'impegno del Governo centrale di indirizzare in Sicilia gli investimenti per impianti industriali in questo settore nuovo, il settore elettronico; infine, l'impegno più generale dello Stato di rispettare la quota di commesse nel quadro della legge per le commesse al Mezzogiorno. In Sicilia numerosi complessi industriali, a cominciare da quelli metalmeccanici dell'Espi si trovano in serie difficoltà; e se oggi lavorano è grazie alla straordinaria commessa delle baracche per i paesi terremotati, che sta dando lavoro ad alcune centinaia di operai e che dopodomani saranno in sciopero per la mancanza del lavoro. Ebbene, quando sembrava che la situazione fosse senza sbocco, ecco che si è trovato

un sentiero, che noi stiamo percorrendo per la salvezza dell'Elsi. Il dibattito che stasera ne è nato, a me sembra importante perchè a questo punto, potrebbero insorgere due rischi: quello dell'euforia del successo che ci potrebbe portare a considerare chiusa la partita, mentre gli onorevoli La Porta e Mucoli hanno dimostrato che la battaglia è tutt'altro che conclusa; e che pur nella consapevolezza dell'ampiezza della ulteriore battaglia si cambi metodo e ci si ritiri dall'impostazione con la quale abbiamo ottenuto questo primo risultato, che questa sera salutiamo.

Questa sera non voglio fare raccomandazioni a nessuno, nè rivolgermi alla sensibilità del Presidente della Regione o di altri colleghi dell'Assemblea; voglio, prima di tutto, porre un problema squisitamente politico. Questa esperienza ha dimostrato che allorché questa Assemblea, attraverso un dibattito franco e chiarificatore attorno ad un problema di fondo come questo, sa trovare una piattaforma unitaria su punti ben precisi e sui quali battersi e impegnarsi a rendere anche pubblico l'impegno unitario, attraverso la costituzione, come si è fatto in questo caso, di un'apposita delegazione parlamentare (e non solo si fa questo in Aula, ma si trova e si ricerca un collegamento con le categorie interessate, con i lavoratori, con gli strati sociali delle zone interessate) ed il Presidente della Regione trova il coraggio di non disdegnare il contatto con le assemblee operaie andando alle riunioni, agli incontri promossi dai sindacati nel corso della battaglia e della lotta attorno a queste questioni, allora, è facile creare un certo clima politico favorevole che accresce la forza di contrattazione, la quale, poichè non è fondata sui pacchetti azionari, di cui la Regione non dispone, data la sua situazione finanziaria e di bilancio tutt'altro che florida, diventa essenziale per la Sicilia.

Noi, in questa occasione, abbiamo sperimentato che il primo tentativo di operare in questa direzione si è dimostrato produttivo, anche ai fini della ricerca degli strumenti e per lo scambio delle idee.

La delegazione parlamentare ha lavorato con serietà; vi sono stati incontri, riunioni, scambi di opinioni, che si sono rivelati utili ai fini della individuazione dei modi per arrivare a certi sbocchi. Noi, dunque, siamo, signor Presidente, solo all'inizio del sentiero

per la soluzione della prima questione, che riguarda la salvezza dell'Elsi, mentre non abbiamo alcuna assicurazione sulle altre due questioni. E per quanto riguarda il percorso del sentiero, per la questione più urgente e drammatica, qual è la salvezza dell'Elsi, ancora noi non sappiamo chiaramente quali saranno gli sbocchi definitivi. Noi ci compiaciamo unitariamente, senza che nessuno di noi renda omaggio ad altri, orgogliosi politicamente per il modo come abbiamo saputo condurre questa battaglia, come l'hanno saputo condurre i sindacati, come l'ha saputo impostare l'Assemblea e, quindi, tutte le forze politiche, per il contributo...

TRAINA. Quindi, anche il Governo.

LA TORRE. Certamente.

TRAINA. E diamogliene atto!

LA TORRE. Io infatti sto parlando di tutti; Governo ed opposizione; ed è chiaro che faccio riferimento alle idee ed ai contributi che la mia parte ha dato con grande senso di responsabilità, senza recriminazioni, al solo scopo di andare alla sostanza dei problemi da risolvere. Noi vorremmo continuare così, sino alla soluzione dei vari problemi posti.

Il senso della responsabilità politica vuole che quando si inizia una battaglia e si cominciano a mietere i primi frutti — il che dimostra la validità della scelta fatta — occorre perseverare fino al raggiungimento di tutti gli obiettivi posti; e noi oggi abbiamo il dovere di rispettare gli impegni assunti quella notte in quest'Aula attorno ai tre punti della mozione, procedendo in questa direzione.

Il dibattito di questa sera, pertanto, mi sembra importante, per la questione specifica, illuminante come esperienza generalizzabile.

Il Presidente della Regione ci ha detto cose che noi già sappiamo perchè frutto della battaglia che insieme abbiamo condotto, e non ci ha potuto dire nulla di quello che non sappiamo perchè, senza sottovalutare il risultato raggiunto, c'è da dire che esso, allo stato dei fatti, è così precario, sotto tutti i punti di vista, che se non incalziamo per ottenere rapidamente, nei prossimi giorni, e non dopo le elezioni, per essere chiari, certi consolidamenti per quanto riguarda gli impegni immediati e di prospettiva, noi potremmo

domani anche rammaricarci per avere interrotto una battaglia così bene impostata.

Noi dobbiamo rapidamente ottenere risposte chiare per quanto riguarda oggi la soluzione provvisoria e poi quella relativa alla gestione definitiva dell'azienda. Mi rendo conto che vi sono problemi tecnici, giuridici e di vario ordine da affrontare e da risolvere, ma oggi basterebbe prefigurare le soluzioni nelle loro grandi linee politiche. E poichè ci risulta che fino a questo momento l'Iri, un impegno chiaro e preciso sulla volontà di pilotare l'azienda assumendosi la responsabilità del prelievo della maggioranza del pacchetto azionario dell'Elsi dopo la fase della gestione straordinaria e provvisoria, dopo la requisizione, non l'ha assunto, noi dobbiamo ottenere questo impegno entro sei mesi, prima, cioè della scadenza del periodo previsto dal decreto di requisizione, che stamattina il Sindaco del Comune di Palermo ha emesso.

Noi abbiamo di queste esperienze e le abbiamo vissute anche personalmente per avere, per molti anni, diretto organizzazioni sindacali e affrontato lotte di questo genere. E dalla emorragia del primo licenziamento è facile passare alle situazioni cancrenose. Ecco perchè dobbiamo avere oggi queste risposte in merito alla volontà sulla soluzione del problema specifico per il raggiungimento dei tre obiettivi posti alla base della mozione unitaria votata dall'Assemblea e del mandato affidato alla delegazione parlamentare e della azione congiunta con il Presidente della Regione. Si tratta, dunque, di farla fino in fondo questa esperienza che abbiamo iniziato. E se certe espressioni, se certe formulazioni, a proposito dell'impostazione data a questa battaglia, che ella ha voluto usare quella notte in quest'Aula e che tutti abbiamo apprezzato non sono un fatto contingente, ma l'espressione di un giudizio politico sul complesso dei rapporti tra lo Stato e la Regione e per quanto riguarda i problemi dello sviluppo economico dell'Isola, noi questa esperienza dobbiamo percorrerla fino in fondo.

E questo è il momento (ecco perchè non sono d'accordo con l'onorevole Corallo sulla inutilità del dibattito di questa sera) di verificare attraverso questo dibattito i risultati ottenuti sulla base delle questioni fondamentali e degli obiettivi che devono essere raggiunti. Pertanto, noi, volendo restare fedeli al voto espresso quella notte e al mandato

dato alla delegazione parlamentare, dovremmo stabilire che questa resti in vita per affiancarsi al Presidente della Regione nello ulteriore sviluppo delle iniziative e utilizzando la proficua collaborazione che si è stabilita, superando certe prime perplessità, fra essa e i sindacati.

Certo, vi sono degli aspetti che vanno affrontati dalle commissioni tecniche, dagli specialisti, dai rappresentanti o delegati del Presidente della Regione, e che attengono alla specifica competenza del Presidente della Regione, ma per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi fondamentali (e sono quelli indicati dalla mozione approvata alla unanimità dall'Assemblea per i quali si diede vita alla delegazione parlamentare) ritengo che noi dovremmo stabilire (ed in questo senso vorrei una risposta precisa da parte del Presidente della Regione) che si continuerà ad operare secondo questa impostazione, secondo questa linea di condotta, nell'interesse dei lavoratori dell'Elsi, dello sviluppo economico di Palermo, dello sviluppo economico della Sicilia.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, credo che sia superfluo ricordare che io dovevo fare soltanto delle comunicazioni, e non già delle dichiarazioni; comunicazioni che solo la gentilezza della Signoria Vostra ha desiderato che facessi io. E tutto questo discende da un obbligo della mozione che ci imponeva di dover riferire all'Assemblea. L'integrazione, che vorrei definire telegrafica, che sento di dover fare è la seguente: l'azione unitaria intrapresa va conclusa unitariamente. Questa, credo che sia la risposta più chiara e più impegnativa che io potrei dare, e che dò all'Assemblea.

Per la data di discussione di mozioni.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MUCCIOLI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Nella seduta di ieri, è stato chiesto alla Presidenza di volere fissare, di accordo con il Governo, una data per la discussione delle mozioni numero 24 e 25, sull'Esa, visto che era stato saltato il turno ordinario del lunedì. La Presidenza si era riservata di interpellare il Presidente della Regione e di comunicarci la data stabilita.

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione, che è a conoscenza della richiesta, quando ritiene di potere trattare queste mozioni sull'Esa?

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo ha presentato questa sera proprio quel disegno che una mozione invita a non presentare. Certo, può sembrare strano che con una mozione si inviti il Governo a non presentare un disegno di legge, che pure il Governo aveva licenziato.

RINDONE. Qual è questa mozione?

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Comunque, ogni deputato ha ben il diritto, a norma di Regolamento, di votare contro quel disegno di legge.

Una delle due mozioni dice esattamente: « Impegna il Governo a non presentare il disegno di legge »...

RINDONE. Di chi è questa mozione?

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Ora, signor Presidente, se una mozione postula esattamente tutto ciò, credo che questa sia da considerarsi superata dalla presentazione del disegno di legge, (per il quale io chiedo in questo momento, seppure in maniera informale, ma già esprimo l'avviso del Governo, la procedura di urgenza) salvo, in sede di discussione del disegno di legge, il diritto di ogni collega di far valere il suo atteggiamento e il suo giudizio.

Comunque, a mio avviso, la discussione delle mozioni dovrebbe avvenire dopo l'approvazione del bilancio.

PRESIDENTE. Se non sorgono osservazioni, pongo ai voti la proposta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Discussione del disegno di legge: « Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 » (152) (Seguito).

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge. Si inizia dal disegno di legge iscritto al numero 1: « Bilancio della Regione siciliana per l'anno 1968 » (152/A).

Invito i componenti la Giunta di bilancio a prendere posto al banco delle commissioni.

Siamo in sede di discussione generale e secondo l'ordine degli iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole Traina.

TRAINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervenire nella discussione generale del bilancio della Regione non è cosa facile, se esso bilancio deve considerarsi, come effettivamente va considerato, lo strumento fondamentale della politica globale per porre in essere e programmaticamente attuare i presupposti e i requisiti per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle genti della nostra Isola. Il problema non può e non deve essere quello dell'esame tradizionale della corrispondenza delle entrate e delle uscite, senza conoscere il come e il perché si prevedono queste entrate e queste uscite, ovvero della semplice ricerca del pareggio nei limiti delle spese correnti, con grave pregiudizio degli interventi produttivi. Allo scopo di promuovere e attuare una politica di promozione di rilancio dell'economia siciliana è indispensabile preliminarmente darci e dare una coscienza del bilancio.

In ordine e in adempimento delle nostre prerogative costituzionali, il bilancio regionale non è un semplicistico atto di dovuta amministrazione. Esso, infatti, impegna non solo la politica di questa Assemblea e del Governo della Regione, ma anche tutta la vita economica delle nostre comunità e dei nostri cittadini. E' giusto che tutti i cittadini, e quanto meno la popolazione attiva, partecipino e si interessino, anno per anno, della struttura e delle dimensioni del bilancio della Regione. Esistono paesi dove lo sviluppo economico industriale ha posto i cittadini, e in particolare i piccoli operatori economici, i veri beneficiari dell'aumento del presunto reddito, nella condizione di sospendere nel periodo di discussione del bilancio ogni loro attività, al fine di partecipare o almeno se-

guire tutta la impostazione delle entrate e delle uscite e soprattutto delle spese destinate agli investimenti pubblici onde trarne motivo e fiducia dei singoli regolamenti e dello sviluppo delle iniziative private associate o cooperativistiche. Occorre, pertanto, lanciare un adeguato appello al mondo della cultura, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni di categoria, affinché almeno ora inizino a diffondere e a inculcare in ognuno questa indispensabile coscienza del pubblico bilancio. Occorre, in sostanza, evitare la sola partecipazione, più o meno indiretta, del cosiddetto gruppo di potere, onde far sì che tutti i benefici della conseguente azione produttiva si trasferiscano all'intera collettività, dando speranza e fiducia ai piccoli risparmiatori, ai modesti operatori economici, all'artigianato e ad ogni attività singola o associata o cooperativistica. Solo in questa visione di generale partecipazione alla vita economica della Regione possiamo in un certo senso dare fiducia e tranquillità al contribuente siciliano, che, per effetto di una legislazione tributaria — questa sì che è veramente unitaria, e non tiene alcun conto dello squilibrio economico esistente rispetto alle altre regioni — è veramente il più martoriato di tutti.

Non a caso, quindi, ricorre in questo aspetto il grave problema dello squilibrio economico territoriale che deve rappresentare l'epicentro del sistema autonomistico ed il tema preminente di tutto il dibattito parlamentare per l'esame, la discussione e l'approvazione del bilancio. In adempimento, infatti, allo spirito e alla lettera del nostro statuto, il bilancio della Regione deve determinare e proiettare le condizioni essenziali per il superamento di questo squilibrio. Il discorso sull'entrate e sulle uscite e sulla strumentalità o funzionalità va fatto solo in questo senso, se vogliamo veramente e definitivamente rompere il tradizionale isolamento che tanto danno e pregiudizio ha arrecato ed arreca ancora alla Sicilia. Per le entrate non può esistere un discorso sull'incremento dei modesti, ma tanto onerosi per i contribuenti, tributi regionali.

**Presidenza del Vice Presidente
GIUMMARRA**

Esiste invece un discorso sul Fondo di solidarietà nazionale, un discorso da fare e definire con lo Stato. Vero è che sino ad oggi

la Regione non ha dato i frutti che era nel desiderio e nella aspettativa di tutti, ma è pur vero che lo Stato è venuto meno ai suoi doveri costituzionali di solidarietà nazionale. Oggi la Regione con i suoi errori, propri o non propri, voluti o subiti, ha maturato la sua esperienza ed è con questa esperienza che si debbono aprire nuovi dialoghi e nuove prospettive. Il divario dei redditi tra nord e sud, invece di diminuire è aumentato ancora di più, e la nostra Isola è diventata terra di esodo e di abbandono, mettendo in cattiva luce l'istituto autonomistico senza viceversa analizzare le ragioni e le cause onde provvedere a un adeguato dovuto rimedio. Le stesse previsioni programmatiche del Piano di sviluppo, per cui sarebbe soddisfacente un aumento unitario del reddito del 5 per cento (in pratica, ad esempio, l'8 per cento a nord, 2 per cento a sud) sono invece cause e motivi dell'acuirsi dello squilibrio, perchè proprio per questo squilibrio mentre il 5 per cento va bene per il nord, per il sud e in particolare per la Sicilia dovrebbe essere non meno del 10 per cento, senza dire, poi — perchè è doveroso fare un discorso anche con noi stessi — che nell'ambito stesso della nostra Sicilia esistono zone, dove sarebbe insufficiente anche una previsione di miglioramento del reddito del 14 per cento. Senza una adeguata differenziazione in relazione e conforme allo squilibrio (differenziazione che deve consistere in maggiori, organici, razionali investimenti ed in un proporzionale contributo di solidarietà nazionale) significa volere ripetere il vecchio motivo per cui le regioni più ricche si arricchiscono sempre di più, e quelle più povere si impoveriscono maggiormente. Il discorso con lo Stato che deve aprire sì il Governo della Regione, ma, soprattutto, questa Assemblea deve essere chiaro e preciso.

Il Fondo di solidarietà spettante al popolo siciliano non può e non deve essere una qualsiasi percentuale di una qualsivoglia imposta. Esso, per la sua precisa ed inequivocabile funzione costituzionale, deve commisurarsi almeno al minore ammontare del reddito globale di lavoro in Sicilia, rispetto alla media nazionale. Infatti, il reddito medio nazionale individuale è di lire 450 mila, mentre quello del lavoratore siciliano è di 350 mila. Considerate un milione e 500 mila unità lavorative in Sicilia, il reddito globale regionale è di lire 525 miliardi. Esso, invece, tenuto conto

delle unità che dovrebbero effettivamente impiegarsi, circa due milioni di unità, in proporzione alla popolazione nazionale e soprattutto per lenire la sottoccupazione familiare, dovrebbe essere di 900 miliardi.

La popolazione della Sicilia, in sostanza, percepisce annualmente lire 375 miliardi in meno. Questo, in altri termini, è il conto che bisogna fare esplicitamente con lo Stato, senza dire che esso potrebbe riferirsi, per amore di verità e di giustizia, non alla media nazionale, ma a quella del triangolo industriale. Del resto lo Stato, nell'imposizione dei tributi non fa alcuna differenza tra nord e sud, tra Lombardia e Sicilia. Perchè, allora, differenza deve sussistere nei concreti provvedimenti economici e di pubblico intervento?

Non accettare questo discorso significa, malgrado le apparenti ventate di Mezzogiornismo, perseverare quella tradizionale politica di protezionismo e di monopolismo dei gruppi industriali, quella politica di autentica marca sabauda che instauratasi anche con il consenso degli allora innobiliti notabili siciliani, fin dall'Unità d'Italia, ha finito per capovolgere lo squilibrio del tempo.

In questi termini, occorre un preciso impegno del Governo che abbia, nello stesso tempo, l'unanime approvazione dell'Assemblea.

Se vogliamo dire una buona volta e per sempre che in Sicilia, al di sopra di ogni considerazione, di ogni provvedimento palliativo, di ogni discriminazione di classe e di categoria sta la precisa volontà inequivocabile di questo popolo di rompere definitivamente tutte le perduranti forme di miseria e di abbandono, allora dobbiamo solidalmente esprimere una voce sola, un solo pensiero, una sola volontà, dignità prestigio e forza dell'Assemblea regionale.

Il discorso sulle uscite, se considerato serio e con spirito di responsabilità, potrebbe essere più semplice di quel che invece appare. Il problema, in sostanza, dovrebbe porsi in termini di assoluta chiarezza, e responsabilmente e conseguenzialmente adempiere al nostro mandato. Occorre dire basta ai provvedimenti di favore, ai sistemi dispersivi e campanilistici, basta ai grettismi ed agli impegni personali. E' necessario che la spesa abbia una precisa e coerente politica, che è quella di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni isolate, di affrancare la Si-

cilia dalla sciagura dell'immobilismo e del grave squilibrio economico-territoriale, di evitare il continuo esodo dei nostri fratelli, e di renderci degni di essere nati e cresciuti in questa terra.

Occorre un piano coordinato e di carattere pluriennale su cui impegnare la volontà di tutti e defluirvi, secondo un obiettivo ordine prioritario, tutti i mezzi di pubblico intervento. In questo senso si rende indilazionabile ed indifferibile che anche prima del piano di sviluppo economico e sociale della Regione si diano adeguati strumenti di pianificazione territoriale.

Continuare a parlare anche in buona fede di investimenti produttivi, senza conoscere in concreto quali e quanti essi siano e come e dove devono effettivamente e progressivamente operare, significa non rendersi conto che la produttività per determinare effetti di sviluppo e di equilibrio economico deve indissolubilmente ubbidire ad una sola legge: la competitività. E la competitività per essere tale ha bisogno di precise ed accurate indagini di tutto il territorio per rilevarne ed accertarne tutte le sue possibili vocazioni attuali e potenziali. Chiediamo, pertanto, al Governo di provvedere immediatamente, attraverso esperti qualificati e non politici, alla elaborazione di un progetto di piano generale regolatore di coordinamento e di assetto di tutto il territorio regionale, che dovrà indicare organicamente e razionalmente e con l'obiettivo dello sviluppo e della industrializzazione dell'Isola, tutte le possibilità di utilizzazione delle risorse territoriali, la cui distinzione in zone omogenee e sue caratteristiche, la suddivisione comprensoriale delle aree economicamente omogeneizzabili e relativi rapporti di complementarietà, l'utilizzazione del suolo e del sottosuolo con particolare riguardo alle risorse idriche ed a tutte le varie forme di intensività culturale, tutte le valorizzazioni ambientali e relativi modelli di promozione, le ubicazioni e le concentrazioni industriali con particolare riguardo alla natura della produzione ed in relazione ai fatti locali ed alla posizione geografica e di mercato mediterraneo, i criteri ed i metodi di verticalizzazione produttiva con le dimensioni e le tipizzazioni delle grandezze economiche, come pure la previsione di tutte le attrezzature territoriali di ogni città, paese e villaggio e di tutte le conseguenti infrastrutture di base

e di collegamento per un idoneo sviluppo unitario della Regione, specificatamente e posizionalmente indicando le vie di comunicazione e di intercollegamento, le opere di bonifica e di rimboschimento, il potenziamento portuale, gli insediamenti residenziali, le valorizzazioni turistiche e quant'altro possa occorrere, per prevedere un nuovo territorio dimensionato e prospettato come vorremmo che fosse.

La disponibilità di un piano del genere, con le relative previsioni di attuazione gerarchizzata, oltre a farci rendere effettivo e coscienzioso conto di quali siano in concreto le nostre caratteristiche e le nostre possibilità di vero futuro sviluppo, ci consente di obbligarci a far sì che tutte le previsioni di intervento, o destinate ad opere pubbliche, siano indirizzate solo ed esclusivamente secondo le precise indicazioni e gli obiettivi del piano e mediante un ordine prioritario basato su una previsione di effetti anche a medio termine. In questo modo, distribuendo tale piano in relazione ed in funzione delle varie previsioni, tutti gli enti, specie regionali, sarebbero ugualmente tenuti ad uniformare le proprie attività in base ad esso ed a specificatamente determinare, contribuire al riassetto ed allo equilibrio territoriale della Regione.

Non va dimenticato, essendo l'uomo il primo fattore del territorio, che la problematica culturale per una coscienza dei singoli e per una qualificazione e riqualificazione professionale, deve essere affrontata con serietà e con ogni sforzo. Sulla strumentalità del bilancio, ovvero sui modi e sulle forme della sua funzionale applicabilità nell'arco del relativo esercizio, appare assolutamente preminente ed urgente un discorso sulla necessità di snellire e rendere responsabilmente funzionale e celere, la burocrazia regionale. In questo settore sono convinto che il Governo procederà senza indugio alla revisione della legislazione, in modo da accelerare il perfezionamento dei provvedimenti amministrativi, abbreviando i termini sugli adempimenti procedurali, responsabilizzando i funzionari preposti.

Se la componente fondamentale di una politica di programmazione consiste nella scelta delle linee strategiche, sulla scorta delle quali la mano pubblica procede al coordinamento della spesa pubblica e di quella privata ed in particolare all'indicazione dei settori di intervento economico diretto della Regione, non

vi è dubbio che non minore importanza riveste la scelta degli strumenti operativi. Tali strumenti oltre che dalla pubblica amministrazione in senso lato, per quel poco che essa può determinare nell'utilizzazione dei normali fondi di bilancio, sono rappresentati dagli enti economici regionali e, particolarmente, dall'Espi e dall'Esa.

Non si può onestamente affermare che la Regione siciliana abbia dimostrato fino ad oggi di sapere opportunamente utilizzare gli strumenti che con ingenti costi per il pubblico erario sono stati creati per promuovere una politica di sviluppo economico dell'Isola, sia nel settore agricolo, che in quello industriale. Gli errori fondamentali che si sono commessi possono così riassumersi:

1) sproporzione tra le attese della classe politica e l'effettiva disponibilità di mezzi di cui gli enti venivano di volta in volta dotati. In fondo venivano create immense illusioni senza sapere valutare la dimensione delle risorse di cui i progetti necessitavano come supporto.

2) Illimitata strumentalizzazione degli enti economici a fini di politica personale o di parte, violandone costantemente la indispensabile autonomia di scelta e di giudizio di merito e subordinando ad un empirismo senza costruito ogni intervento ed ogni investimento.

3) Cattiva scelta dei responsabili nella guida degli enti, magari soddisfacendo le esigenze dei gruppi, ma trascurando del tutto la preparazione e la competenza.

4) Assoluta incapacità degli organi politici responsabili a sapere indicare con chiarezza le direttrici da seguire ed i fini da raggiungere, indulgendo invece in una posizione di costante critica distruttiva, tollerando la continua diffamazione di chi è interessato a lottare ed infine illudendosi di risolvere i problemi inventando, ogni volta, una nuova etichetta o un nuovo organismo.

Occorre, dunque, mutare radicalmente la nostra condotta nei confronti degli enti, assicurare attraverso il costante e discreto controllo dell'Esecutivo il loro regolare funzionamento, indicare con prudenza gli obiettivi da raggiungere ed assicurare la responsabile condotta di tali organismi da parte di coloro che ad essi vengono preposti con un costante aiuto e, soprattutto, con una coraggiosa difesa

delle scelte concordemente fatte. Occorre ricordarsi che nessuno avrà fiducia in noi se noi non sapremo finalmente dimostrare che la Regione non è l'eterno Saturno che si dedica sempre a mangiare le sue creature; il nostro compito deve essere quello di sostenere, correggere e non distruggere gli interventi operativi che abbiamo creato. E su questo punto la storia dell'Escal, della Sofis, dell'Eras, dell'Ast e di tanti altri organi ci ammoniscono tristemente.

Purtroppo, oggi, quasi tutti gli enti regionali sono sostanzialmente bloccati ed inoperanti, con grave dispendio di risorse finanziarie e con notevole ed irrecuperabile logorio di uomini e di istituti. Il Governo deve subito, senza indugio, mettere gli enti economici, di cui la Regione dispone, in condizione di potere sollecitamente ed efficacemente operare superando ogni difficoltà e se occorre por mano a leggi e l'Assemblea sia subito chiamata a fare il proprio dovere.

Convinto come sono che queste considerazioni saranno tenute presenti dal Governo, esprimo l'augurio che questa legislatura segni l'inizio di quella svolta decisiva, cui sono legate le sorti della grande comunità siciliana che attende da noi l'approntamento oppure il perfezionamento degli strumenti indispensabili alla sua ripresa economica e sociale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carbone; ne ha facoltà.

CARBONE. Signor Presidente, col suo consenso, vorrei attirare l'attenzione del Governo e del Parlamento siciliano sul tema dei trasporti e delle comunicazioni in Sicilia.

Si tratta di un tema che interessa infrastrutture essenziali e che, a mio modesto avviso, è stato fino ad oggi affrontato in modo disorganico, con improvvisazione e senza una visione d'insieme.

A questo riguardo, i limiti dell'azione governativa sono facilmente individuabili e dalla lettura dei vari progetti di sviluppo economico elaborati dagli organi della Regione e dalla deplorabile leggerezza con la quale i vari Governi succedutisi alla direzione della Regione hanno accettato le scelte operate a Roma anche per conto della Sicilia.

Considero utile denunciare dinanzi al parlamento siciliano il fatto che mentre si parla di « ristrutturare » il bilancio per orientare

in senso produttivistico la spesa, si sviluppa nello stesso tempo, invece, un'azione massiccia ai danni di beni esistenti. Illuminante, a questo proposito, può essere l'osservazione attenta proprio in ordine a quanto avviene nel campo dei trasporti ferroviari.

Abbiamo nella Regione l'82 per cento dei Comuni non serviti dalla ferrovia. Come se ciò fosse cosa di poco conto, il Governo regionale accetta ora la soppressione del 40 per cento della strada ferrata esistente.

Non si tratta, come qualcuno potrebbe essere indotto a credere, di voler sopprimere soltanto qualche linea a scarso traffico. Se si trattasse di questo non vi sarebbe nulla da eccepire. La verità è che insieme ai cosiddetti « rami secchi » le Ferrovie dello Stato si apprestano a chiudere collegamenti ferroviari che vanno invece difesi e mantenuti. Posto oggi, le linee che si vogliono chiudere sono le seguenti: Castelvetro - Salaparuta; Catania - Regalbuto; Licata - Canicattì; Agrigento - Castelvetro.

L'episodio più scandaloso e che provoca il maggiore disgusto interessa la costruenda linea ferroviaria Gela - Caltagirone. Per questa tratta, le cui strutture fondamentali sono pronte da molti anni (realizzato il tracciato, eseguiti ponti e *tunnels*) ad un certo momento, come per incanto, tutto si è fermato. Si è saputo in seguito, da indiscrezioni di stampa e di uffici competenti, che la ferrovia Gela - Caltagirone non sarebbe stata più realizzata. Dall'abbandono del progetto si ebbe pure conferma dal piano di sviluppo elaborato dal competente assessorato.

Però, alcuni mesi fa, e destando non poca meraviglia, si è avuta notizia che l'onorevole Scelba è andato ad inaugurare, alla stazione di Caltagirone, l'inizio dei lavori del fabbricato di stazione che dovrebbe servire al traffico ferroviario della Gela - Caltagirone.

A questo punto la vicenda rasenta il ridicolo perchè non si capisce più a che cosa e a chi prestare fede. Ad ogni modo credo che la questione stia in questi termini: probabilmente vi sarà stato un ripensamento dello Stato in ordine all'abbandono del progetto e quindi la posa della prima pietra per le « opere del regime » da parte dell'onorevole Scelba.

Una cosa è sicura. Vale a dire che mentre i lavori per la costruzione della strada ferrata sono rimasti fermi per anni, nelle more,

prendeva forma il progetto per la realizzazione della strada a scorrimento veloce Gela - Caltagirone - Catania.

L'opera autostradale è pronta in buona parte e si può essere certi che arriverà al traguardo prima dell'opera ferroviaria. La cosa non è difficile a spiegarsi se si pone mente al fatto che l'opera autostradale rientra nel quadro della politica dei grandi monopoli, della Fiat, Italcementi e Pirelli. Così abbiamo ulteriore prova che anche i Governi di centro-sinistra considerano prevalenti gli interessi dei monopoli rispetto alle esigenze dell'azienda di Stato.

A parte la digressione, il quesito che mi pongo adesso è di vedere se, come siciliani, e come rappresentanti di una Regione particolarmente povera di strade, e perciò in gravi difficoltà per assicurare rapidi collegamenti tra i diversi centri dell'Isola e col restante territorio nazionale, possiamo accettare, così come fa questo Governo, la chiusura di oltre 400 chilometri di strada ferrata. Anche perchè, onorevoli colleghi, già si avvertono i primi sintomi del danno. A Licata si sopprime il Deposito Locomotive mentre viene data per imminente la chiusura del Deposito Locomotive di Modica; le grandi officine ferroviarie di Catania - Acquicella e di Messina hanno già subito un primo grave ridimensionamento della loro capacità produttiva. Le maestranze e i tecnici di questi grossi impianti ferroviari, riuniti in apposite assemblee, hanno manifestato preoccupazione e disagio per la prospettiva che minaccia l'esistenza stessa del loro posto di lavoro.

Come si vede, onorevole Presidente, la questione è seria perchè colpisce nel vivo un settore che riveste importanza nel quadro dell'economia siciliana col rischio di vedere diminuita l'occupazione in Sicilia.

Il Governo della Regione, per insipienza o per incapacità politica, ma anche per avere fatto proprie talune scelte del Governo centrale, si fa così complice di una linea politica che infligge un colpo esiziale in un settore importante delle infrastrutture siciliane.

La questione assume dimensioni macroscopiche se considerata nel quadro generale della situazione e tenendo presente la mancanza d'investimenti di capitali pubblici in Sicilia.

In questi giorni abbiamo appreso da organi di stampa una notizia che serve a sottolineare

ancora una volta la mancanza di volontà del Governo di Roma e degli Enti di Stato a tenere nella giusta considerazione le esigenze della nostra Regione. Ecco di che si tratta: vi sono da costruire sei navi-traghetto di 6.500 tonnellate per conto della Società Tirrenia. Si poneva così il problema di vedere a chi assegnare le relative commesse. Ebbene, non ostante gli Enti di Stato siano obbligati da apposita legge a preferire l'industria meridionale, in un primo momento la Sicilia venne totalmente ignorata. Dovettero sorgere, all'ultimo momento, preoccupazioni di natura elettorale che indussero ad un ripensamento in base al quale la costruzione di due traghetti venne affidata al Cantiere Navale di Palermo mentre le rimanenti quattro navi saranno costruiti a Castellammare di Stabia.

L'episodio segnalato è avvenuto col beneplacito dei Ministri della Marina mercantile, delle partecipazioni statali e dello stesso onorevole Colombo, Ministro del tesoro, nonostante egli, recentemente (in vista della campagna elettorale) abbia scoperto al Convegno di Napoli della Democrazia cristiana l'esistenza di una « questione meridionale ».

Proprio per sottolineare che non si tratta di casi isolati, vorrei citare qualche altro esempio. L'azienda ferroviaria ha speso 800 miliardi di lire per la ristrutturazione della Ferrovia. Oltre 1.250 miliardi di spesa sono previsti dal piano di programmazione nazionale ma da questa danza di miliardi la Sicilia viene sistematicamente esclusa. Fabbriche siciliane come l'Elettronica Sicula, l'Aeronautica Sicula e lo stesso Cantiere Navale di Palermo, tutte idonee alla costruzione di materiale ferroviario, non ricevono alcuna commessa per conto delle Ferrovie. E' ovvio che i Governi di centro-sinistra, da D'Angelo a Coniglio, a Carollo, non hanno avuto forza né autorità per rivendicare dallo Stato commesse in favore della nostra Regione. Eppure gli operai siciliani hanno sostenuto durissime lotte per mettere in evidenza la paralisi che ha colpito la nostra industria.

Ma vi è di più: non abbiamo avuto le commesse e non abbiamo neppure notizia dello ammodernamento dell'azienda ferroviaria dal momento che, fatta salva qualche eccezione, in Sicilia i treni camminano ancora alla velocità media di 50 chilometri l'ora.

A questo punto, mi pare abbiamo tutto il

diritto di rivendicare che l'ammodernamento della Ferrovia venga fatto pure in Sicilia. Si tratta di una rivendicazione che dobbiamo porre con forza, come parlamento siciliano, in nome delle esigenze di progresso della nostra Isola e anche perché si ponga fine alla secolare discriminazione ai danni della nostra terra. Del resto, non possiamo per un verso sopportare il peso degli aspetti negativi della politica perseguita dal Governo di Roma ed essere esclusi, allo stesso tempo, da quel poco che vi può essere di buono nelle scelte che vengono fatte.

Nel quadro di questa impostazione dobbiamo rivendicare il raddoppio del binario della linea Siracusa - Catania - Messina, l'ampliamento dello scalo ferroviario di Lentini in considerazione delle necessità del traffico agrumario e mi sembra addirittura superfluo sottolineare che gli agrumi siciliani si difendono anche assicurando la possibilità di rapidi trasporti.

Dobbiamo pure denunciare tutto il ritardo che si registra ai danni della Sicilia. Sin dal 1966 avrebbero dovuto entrare in servizio locomotive di tipo Elettrodiesel capaci di dare un certo respiro al traffico ferroviario. Dopo due anni di attesa solo adesso sono arrivati alcuni esemplari che hanno consentito limitate possibilità d'impiego.

I collegamenti tra Catania e Palermo sono spaventosamente lenti in conseguenza del prevalere di meschini criteri di gestione. Intanto, da qui a qualche tempo, la linea ferroviaria Palermo - Catania potrebbe essere classificata tra i « rami secchi » da tagliare se si pone mente al fatto che è in via di realizzazione l'autostrada Palermo - Catania.

E' alla luce di questa realtà che noi comunisti formuliamo un giudizio molto severo nei confronti del Governo della Regione, che non ha saputo muovere un dito per difendere la strada ferrata siciliana dalla politica della scura.

Una segnalazione a parte merita la demagogia dell'onorevole Rumor.

Il Segretario nazionale della Democrazia cristiana ha scoperto l'esigenza del ponte sullo stretto di Messina soltanto nel corso della campagna elettorale regionale del giugno 1967. Esigenza prettamente elettoralistica se si considera che da allora ad oggi il problema non ha fatto alcun passo in avanti. Ora, a parte il rozzo strumentalismo dell'onorevole

Rumor, ritengo che come Regione siciliana abbiamo il dovere di chiedere con forza al Governo centrale che dalla fase degli studi si passi alla concreta realizzazione dell'opera.

Vediamo adesso come ci siamo mossi in direzione della politica autostradale.

Da parte di certi settori politici e di certi organi di stampa, alterando scientemente la verità, si è cercato di far capire che noi comunisti saremmo contrari all'autostrada. Coloro che hanno detto o scritto queste cose non hanno esposto in modo compiuto la nostra posizione. In verità noi abbiamo avuto una posizione critica che avrebbe dovuto essere condivisa da chiunque abbia un minimo di buon senso. Noi abbiamo rivendicato, come ancora rivendichiamo, una politica di coordinamento per tutto il settore dei trasporti. Questo significa che respingiamo una visione settoriale del problema. In sostanza, non si può sposare una politica autostradale e dimenticare allo stesso tempo che i trasporti si effettuano su strada e anche con la ferrovia, per via mare e anche per via aerea. La erronea impostazione data dal Governo ha determinato in Italia una situazione abnorme che non ha riscontro in altri paesi della stessa Europa occidentale. Ecco un confronto, molto significativo, anche se limitato al solo settore del traffico merci.

TRAFFICO MERCI

	Italia	Francia	Germania
Su strada	72 %	30 %	29 %
Per ferrovia	27 %	59 %	42 %

Dal confronto risulta l'esistenza in Italia di una situazione anomala. Tenete presente che un'impostazione coordinata sarebbe stata utile anche per motivi economici. Non va dimenticato che mentre il costo dell'autostrada si calcola, mediamente, a un miliardo chilometro, l'ammodernamento del trasporto ferroviario costa 300 milioni chilometro. Si spiega così la nostra posizione critica nei confronti della scelta governativa e si comprende meglio la non accettazione di una scelta in termini di controposizione che contrasta con l'esigenza di una visione complessiva del problema.

Comprendiamo che errori del genere non si commettono per caso e hanno sempre un preciso significato. La vostra scelta, colleghi

della maggioranza, è stata fatta in funzione degli interessi dei grossi monopoli italiani. Questa è la vera sostanza della critica che vi abbiamo rivolto, per cui non abbiamo nessuna difficoltà a ribadire il valore della nostra posizione, che troviamo del tutto lineare.

Sempre per quanto riguarda la politica autostradale, particolarmente censurabile ci sembra il modo come si è inserita la nostra Regione. Il Governo siciliano avrebbe dovuto pretendere che le autostrade venissero realizzate a totale carico del bilancio statale per il semplice motivo che l'Italia non finisce a Villa S. Giovanni. Voi questa rivendicazione non l'avete posta. Vi è mancata la necessaria autorevolezza e anche la qualifica morale per rappresentare a Roma i bisogni dell'Isola. Siete stati, e lo siete ancora oggi, una forza politica discredita e incapace per una contrattazione valida negli interessi della Regione. La vostra rinuncia ha comportato, di fatto, la restituzione all'erario dello Stato di decine e decine di miliardi dei fondi *ex* articolo 38 che sono stati così sottratti ad una politica d'investimenti produttivi di cui la nostra Regione aveva bisogno. A completamento di un'azione così dannosa vi è stato, infine, l'elettoralismo sfrenato che si è scatenato nei partiti della maggioranza governativa non appena si è accennato ad un programma di autostrade da realizzare a carico della Regione. Ne è venuta fuori una gara ignobile che dai nostri banchi di oppositori non potevamo non criticare con forza e sdegno allo stesso tempo. E siccome la vostra posizione è stata elettorale e velleitaria, i risultati conseguiti sono quelli che noi tutti conosciamo. Il Governo di Roma ha completato in buona misura il proprio programma autostradale mentre in Sicilia, posto oggi, non abbiamo ancora una sola autostrada perchè tutto procede in modo confuso e con intollerabile ritardo.

Onorevole Presidente, immagino che nessuno vorrà qui negare le precarie condizioni nelle quali si realizza il traffico aereo in Sicilia, con tutti i riflessi che la questione comporta anche sul piano dell'economia siciliana. Anzi, da tutte le parti si riconosce la necessità di dovere inserire la Regione nelle grandi correnti del traffico nazionale e internazionale, come pure si riconosce l'esigenza di collegare con trasporti rapidi i diversi centri all'interno dell'Isola. Si otterrebbero notevoli vantaggi ai fini del traffico turistico e si da-

rebbe una spinta per il miglioramento di esigenze di natura commerciale. Date per acquisite le necessità prospettate, diventa conseguenziale chiedersi con quali aeroporti e con quali attrezzature noi riteniamo, responsabilmente, possano essere raggiunti i risultati auspicati.

Il migliore aeroporto esistente in Sicilia è quello di Catania. Però, le attrezzature di questo aeroporto non consentono l'atterraggio di grossi aerei da trasporto. La pista è tanto piccola che l'anno scorso un aereo turistico del tipo « Comet », proveniente da Londra, ha avuto serie difficoltà in fase di atterraggio. Intanto, abbiamo notizie che tra qualche anno alcune compagnie turistiche si serviranno di aerei di tipo « Jumbo » capaci di trasportare fino a 600 viaggiatori. Abbiamo così che mentre l'aeroporto civile di Catania non è accessibile all'aviazione pesante vi è allo stesso tempo l'esigenza di non rimanere tagliati dal turismo di massa. Da qui la nostra rivendicazione di stanziamenti adeguati in favore dell'aeroporto di Catania il quale, anche in rapporto alla sua ubicazione, interessa gran parte della Sicilia orientale e i maggiori centri d'interesse turistico siciliano.

Sotto il profilo della funzionalità e agibilità peggiori sono le condizioni dell'aeroporto di Palermo non ostante, ad onor del vero, la pioggia di miliardi — per motivi di campanile — fatta cadere in favore di Punta Raisi.

Nell'ordine, vi è da tenere presente l'aeroporto di Trapani che pure brilla per mancanza di attrezzature. Proprio in questi giorni si è avuta notizia di un aereo rimasto fermo otto ore, senza potere proseguire la propria corsa, perchè l'aeroporto di Trapani era sprovvisto di un mezzo di sollevamento necessario per sostituire una ruota forata. Si tratta ovviamente di un caso limite che serve però, a dare la misura in ordine alla consistenza dell'aeroporto in discussione.

Ecco perchè noi poniamo la necessità di ristrutturare e potenziare gli aeroporti siciliani le cui attrezzature dovranno essere corrispondenti alle esigenze del traffico moderno. Sollecitiamo, infine, l'adozione di tutte le misure che si rendono necessarie per garantire la sicurezza dei voli e domandiamo, allo stesso tempo, la costruzione di nuovi aeroporti a Comiso, Porto Empedocle e Gela utilizzando ed ampliando le piste eventualmente esistenti.

Onorevole Carollo, sono nodi che si possono e si debbono sciogliere al fine di superare lo stato di arretratezza dell'Isola. Dobbiamo riuscire ad aggredire questa realtà se si vuole che la Sicilia possa compiere passi avanti decisivi sul terreno del progresso civile.

Altro problema spinoso è lo stato di grave abbandono dei porti siciliani. Anche per questo aspetto, a giudicare dai documenti ufficiali, si deve registrare, purtroppo, uno stato di rassegnazione della Giunta di Governo rispetto alle scelte del Governo centrale. Mi riferisco alle scelte fatte col cosiddetto Piano Azzurro, in base al quale sono previsti interventi di spesa in favore dei porti direttamente interessati ai poli di sviluppo industriale. Vale la pena ricordare che, a sua volta, la stessa politica dei poli di sviluppo rappresenta una scelta dei grandi monopoli recepita dai Governi di centro sinistra. In questo quadro le esigenze del Mezzogiorno, e della Sicilia in particolare, trovano soltanto un riconoscimento verbale in sede di propaganda dei partiti di Governo.

In concreto, il Piano Azzurro significa per la Sicilia qualche stanziamento in favore dei porti di Augusta, Milazzo, Porto Empedocle e Gela, dal momento che questi sono i porti siciliani interessati ai poli di sviluppo industriale. E significa, allo stesso tempo, che saranno privati di stanziamenti sostanziali i grandi porti di Palermo, Catania e Messina, in favore dei quali la programmazione nazionale non prevede nulla.

Si tratta di una decisione che condanna a morte sicura i grandi porti dell'Isola i quali sono abbinabili di massicci stanziamenti per il loro ammodernamento, a cominciare dalla sistemazione dei fondali che col tempo sono diventati molto bassi. In sostanza, mentre il naviglio moderno è costituito in prevalenza di navi che staziano 50 mila e anche 100 mila tonnellate, i porti di Catania e di Palermo possono ricoverare soltanto piroscafi che non superino le 15 mila tonnellate, il che significa che i grandi porti siciliani sono come inesistenti per una parte notevole della flotta moderna. Turbonavi del tipo Raffaello — 40 mila tonnellate di stazza — o motonavi del tipo Liberty — da 50 mila tonnellate — non approderanno mai nei porti siciliani. Perciò diciamo che il Piano Azzurro è contrario agli interessi della Sicilia. Si tratta di una nuova scelta antimeridionalistica che noi comunisti

siciliani respingiamo con tutta la nostra forza. Tra l'altro i nostri porti hanno bisogno di gru di grosso tonnello, di attrezzature moderne, di silos e di banchine di carenaggio. Se si vuole fare una politica marinara nell'interesse dell'Isola occorre decisamente respingere il tentativo di liberalizzazione dei porti perchè non riusciamo a concepire la esclusione dei lavoratori da un potere reale all'interno dei porti. Una diversa linea di marcia comporta conseguenze delittuose. E' il caso della Capitaneria del Porto di Catania la quale tiene inopere 10 gru di medio tonnello e rifiuta di assegnarli alla compagnia portuale che da tempo ne ha fatto richiesta.

Per tutti questi motivi, occorre rovesciare gli orientamenti attuali e le scelte operate col Piano Azzurro per rivendicare in favore della Sicilia una moderna politica marinara.

Onorevoli colleghi, noi neghiamo al Governo il diritto di ignorare la fortunata posizione geografica della nostra Isola posta al centro di tutte le rotte del Mediterraneo, proiettata oltre lo stretto di Gibilterra e del canale di Suez. Tra l'altro, non si può rinunciare alla prospettiva di stabilire rapporti commerciali intensi con tutti i paesi del bacino mediterraneo, dell'Asia e dell'Europa orientale.

Mi rendo conto che chiediamo molto per un Governo arroccato su posizioni di esiziale immobilismo. Tuttavia, siamo sorretti dalla fiducia che la nostra lotta, appunto per essere tenace, riuscirà alla fine a dare alla Sicilia e all'Italia una classe dirigente nuova, in grado di comprendere e risolvere le questioni di fondo della vita del nostro paese.

E' molto grave, onorevole Presidente, che a distanza di venti anni di autonomia siciliana vi siano ancora tanti problemi da risolvere. Noi comprendiamo, anzi abbiamo piena consapevolezza, che per buona parte dei temi esposti non abbiamo competenza primaria a legiferare. E' innegabile però che, se avessimo avuto Governi sensibili e prestigiosi, alcune delle maggiori rivendicazioni avrebbero potuto costituire oggetto di contrattazione con i Governi di Roma oppure costituire materia di leggi voto. Del resto, siete responsabili anche di non aver fatto uso, in molti casi, della competenza primaria che ci proviene dallo Statuto siciliano che è legge costituzionale dello Stato.

Allo scopo di limitare lo strapotere delle

società monopolistiche che operano nel settore dei trasporti, l'Assemblea regionale istituì a suo tempo, con propria legge, l'Azienda siciliana dei trasporti. Ebbene, per mancanza di volontà politica del Governo l'Ast non è mai diventata quello strumento di propulsione che era nei voti di tutti noi. Anche in questo caso debbo dire che l'azione del Governo è stata improntata alla più sfacciata protezione nei confronti della Sita (ora Etna Trasporti), della Sais e in genere di tutti i privati che operano nel settore. Così, per proteggere le società monopolistiche è stata mortificata l'azienda pubblica di proprietà della Regione. L'atteggiamento più scandaloso è stato quello dell'Etna Trasporti appartenente al gruppo Fiat. Questa società ha conservato per sé i servizi che le assicurano alti profitti, mentre ha abbandonato tutti i servizi in passivo che sono andati a finire sistematicamente all'Ast. Di questo passo, l'ente pubblico della Regione si è trasformato in una specie di cimitero degli elefanti, il cui passivo di gestione viene pagato dalla collettività siciliana.

A questo punto l'azione del Governo non può essere ulteriormente tollerata perchè tra l'altro costituisce offesa ai più elementari principi di correttezza amministrativa. Noi domandiamo al Governo e all'onorevole Avola, direttamente interessato alla politica dei trasporti, di predisporre gli adempimenti necessari atti a creare le condizioni per espellere dall'Isola le società monopolistiche col dichiarato proposito di giungere al più presto alla gestione pubblica dei servizi di trasporto extraurbano. A questo riguardo, il gruppo parlamentare comunista ha già presentato un proprio disegno di legge che risolve il problema nel senso della gestione pubblica. Tanto, noi non accordiamo alcun credito alla presunta maggiore « economicità » della gestione privata e dicendo ciò siamo confortati dal linguaggio eloquente dei vari bilanci. Il comune di Messina ha pagato fino ad oggi mezzo miliardo l'anno alla società concessionaria dei servizi di trasporto urbano. Perciò siamo grati ai filovieri di Messina che, con la loro lotta, sono adesso riusciti ad imporre agli amministratori comunali l'adozione di una delibera la quale sancisce la gestione pubblica del servizio.

Dal bilancio della Regione, per dare ancora qualche esempio, soltanto nel 1966 altro mezzo miliardo è andato a beneficio dei privati

concessionari. Lo stesso bilancio dello Stato paga annualmente decine e decine di miliardi per l'esercizio delle feretrotramvie in concessione. Intanto, proprio in questi giorni, l'onorevole Avola, Assessore regionale ai trasporti, ha chiesto alla Regione un miliardo per sovvenzionare i trasporti aerei turistici. Se si volesse fare una precisa ricognizione degli stanziamenti pubblici in favore di private società, tanti e tanti miliardi di spesa verrebbero ancora fuori, elementi che adesso, per ovvii motivi, sfuggono alla mia indagine.

E mi avvio rapidamente alla conclusione.

Signor Presidente, le questioni oggetto di considerazione del mio intervento conducono ad una logica conclusione. Noi respingiamo il bilancio che l'onorevole Carollo ci ha presentato in nome del Governo e perciò voteremo contro. Dal bilancio in esame non si scorge l'ansia di volere affrontare in modo nuovo e positivo i problemi della Regione, così la Sicilia va sempre più indietro. Ristagna l'industria turistica, non si dà respiro alla nostra economia, regredisce il commercio e l'occupazione operaia e contadina, mentre aumenta il divario esistente tra il tenore di vita dei siciliani in confronto con le altre regioni d'Italia. Un complesso di motivi validissimi per dire « no » al bilancio di un Governo che non è meritevole della nostra fiducia.

Voi, colleghi della maggioranza di centro-sinistra, a causa delle vostre scelte avete recato danni incalcolabili alla classe lavoratrice e alla Sicilia tutta. Da qui prende vigore e nuovo slancio la lotta dei comunisti siciliani, alla testa di un largo schieramento di forze democratiche, per rovesciare questo Governo e dare vita ad una nuova maggioranza di sinistra, che goda dell'appoggio della classe lavoratrice siciliana.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, mercoledì 3 aprile 1968, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento della interpellanza numero 78: « Mancata inclusione del rappresentante dell'Alleanza dei coltivatori siciliani nel Consiglio di ammini-

strazione dell'Espì », degli onorevoli Rindone e Scaturro.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 » (152/A) (*Seguito*);

2) « Norme integrative e di controllo della legislazione agricola in Sicilia » (199/A) (*Seguito*);

3) « Integrazione del fondo concorso interessi della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) » (87/A);

4) « Autorizzazione di spesa per l'attuazione dei compiti dell'Assessorato regionale dello sviluppo economico previsti dalla legge regionale 29 dicembre 1962, numero 28 (202/A);

5) « Integrazioni e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 38, concernente proroga della validità della legge 4 giugno 1964, numero 11, in tema di assegni familiari ai coltivatori diretti e categorie assimilate » (205/A);

6) « Utilizzazione del personale delle scuole sussidiarie mantenuto in servizio ai sensi della legge regionale 12 aprile 1967, numero 45 » (139/A);

7) « Soppressione delle scuole sussidiarie della Regione siciliana » (158/A).

IV — Elezione di un componente effettivo e di tre supplenti della Sezione del Tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale della Sicilia.

La seduta è tolta alle ore 21,00.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale
Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo